

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 3 luglio 2015



## RPT

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 38	Ingegneri: il privato deve restare off limits per le società di ingegneria	1
-------------	----------	-------	--	---

## PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 38	Stop ai «furbi» della madre-figlia	Francesca Milano	2
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	---

## VALORE LEGALE TITOLO DI STUDIO

Corriere Della Sera	03/07/15	P. 25	Se nei concorsi dello stato anche l'ateneo fa punteggio	Enrico Marro	3
---------------------	----------	-------	---	--------------	---

## ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 20	«Corruzione gelatinosa e sottovalutata»	Giorgio Santilli	4
-------------	----------	-------	---	------------------	---

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 7	Appalti e «bangla» hanno battuto la crisi	Mariano Maugeri	5
-------------	----------	------	---	-----------------	---

Corriere Della Sera	03/07/15	P. 11	E Cantone chiede ancora un tagliando alla legge	Dino Martirano	6
---------------------	----------	-------	---	----------------	---

Repubblica	03/07/15	P. 11	Cantone: "La Severino va cambiata ma senza toccare la sospensione"	Liana Milella	7
------------	----------	-------	--	---------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	03/07/15	P. 36	Concessionari aperti al mercato	Andrea Mascolini	8
-------------	----------	-------	---------------------------------	------------------	---

## GIURISPRUDENZA LL.PP.

Italia Oggi	03/07/15	P. 36	La turbativa d'asta non esclude dalla gara		10
-------------	----------	-------	--	--	----

## RIFORMA CATASTO

Italia Oggi	03/07/15	P. 38	Catasto, una riforma tanto attesa quanto disattesa		11
-------------	----------	-------	--	--	----

## ANAC

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 1	Dall'emergenza alla regolazione	Giorgio Santilli	13
-------------	----------	------	---------------------------------	------------------	----

## SIDERURGIA

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 8	L'altoforno Ilva appeso a un filo	Domenico Palmiotti	15
-------------	----------	------	-----------------------------------	--------------------	----

## ITALIA DIGITALE

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 9	Sette priorità per costruire l'Italia digitale	Andrea Biondi	16
-------------	----------	------	--	---------------	----

## ITS

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 39	Pronti 13 milioni per le super scuole di tecnologia	Claudio Tucci	18
-------------	----------	-------	---	---------------	----

## PMI

Italia Oggi	03/07/15	P. 36	Pmi penalizzate dal balzo del valore medio dei lotti		19
-------------	----------	-------	--	--	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 40	Cnf: serve stabilità dopo sentenza Tar		20
-------------	----------	-------	--	--	----

Sole 24 Ore	03/07/15	P. 40	Gli investimenti premiano i conti degli avvocati	Patrizia Maciocchi	21
-------------	----------	-------	--	--------------------	----

## POLITICA ECONOMICA



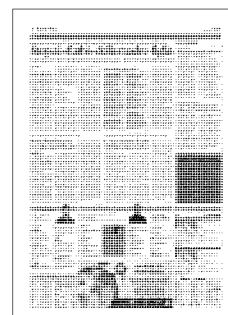
PROFESSIONI TECNICHE

## Ingegneri: il privato deve restare off limits per le società di ingegneria

La Rete delle professioni tecniche critica la previsione del Ddl concorrenza che prevede la possibilità per le società di ingegneria di operare con la committenza privata. Il coordinatore della Rete, presidente del Consiglio nazionale ingegneri, Armando Zambrano, prende posizione contro la misura e contro l'Oice, l'organizzazione delle società di ingegneria. «L'articolo 31, non sollecitato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, mira a superare - spiega Zambrano la sentenza del Tar Torino del 17 dicembre 2013,

che ha ribadito quello che tutti sanno: le società di ingegneria non possono operare nel settore privato»

«L'articolo 31 del Ddl concorrenza punta a risolvere per via legislativa una questione che riguarda interessi di ben individuabili realtà societarie. Se l'articolo 31 venisse approvato - afferma Zambrano - ad essere colpite sarebbero in primo luogo proprio le migliaia di società di ingegneria che fino ad oggi, correttamente, seguendo il dettato normativo, si sono astenute dall'operare nel settore privato».



Legge europea. Approvata ieri definitivamente alla Camera la legge europea 2014: previsto il recepimento di 58 direttive

# Stop ai «furbi» della madre-figlia

L'obiettivo è evitare che gli utili non siano mai tassati - Tessera Ue per i professionisti

Francesca Milano  
MILANO

Approvata ieri alla Camera in via definitiva la **legge di delegazione europea 2014** che dispone le deleghe necessarie per il recepimento di alcune **direttive europee**, sei delle quali riguardano **procedure di infrazione** aperte che potranno finalmente esser risolte (si vedano anche gli articoli alle pagine 23 e 25). In particolare, le procedure di contenzioso riguardano i trapianti di organi, il risanamento degli enti creditizi e imprese di investimento, le attrezzature a pressione, la responsabilità dello Stato bandiera in materia di lavoro marittimo, i poteri delle Autorità europee di vigilanza assicurativa e bancaria, il sistema per la tracciabilità degli articoli pirotecnici.

In totale, gli articoli del disegno di legge contengono disposizioni di delega per il recepimento di 58 direttive europee, per l'adeguamento della normativa nazionale a 6 regolamenti e per l'attuazione di 10 decisioni quadro.

Tra le direttive che l'Italia si impegna a recepire c'è anche la 2014/86/Ue che modifica la direttiva madri-figlie (2011/96/Ue) al

fine di evitare situazioni di doppia non imposizione derivanti da incongruenze nel trattamento fiscale delle distribuzioni di utili tra Stati dell'Unione europea. Con le modifiche si intende, in pratica, porre un freno alle asimmetrie impositive esistenti tra i diversi ordinamenti nazionali. In particolare, la direttiva modificata prevede

## LA FINALITÀ

L'istituzione del «pass» permetterà il riconoscimento delle qualifiche ai fini dello stabilimento negli Stati

che lo Stato della società madre (o della sua stabile organizzazione) si astenga dal tassare gli utili solo nella misura in cui tali utili siano non deducibili nello Stato della fonte. In sostanza, lo Stato della società madre deve accordare l'esenzione per i profitti distribuiti dalla figlia a condizione che essi non siano deducibili nello Stato della figlia. Questo significa che lo Stato del percipiente è tenuto a

tassare la parte di utili deducibile nello Stato della fonte.

Così facendo, si spiega nella relazione illustrativa del disegno di legge approvato ieri alla Camera, «si neutralizzano eventuali schemi abusivi che utilizzano strumenti ibridi (*hybrid loan structures*), ossia prestiti da cui derivino proventi in grado di creare arbitraggi fiscali tra due o più Stati, in quanto per lo Stato erogante sono interessi passivi e quindi deducibili dal reddito del pagatore (società figlia), mentre per lo Stato di destinazione si tratta di dividendi e pertanto esenti ai sensi della direttiva in capo al percettore (società madre)».

La legge di delegazione europea 2014 riguarda anche altri temi, come quello delle qualifiche professionali: nell'allegato B sono elencate 56 direttive da recepire, tra cui la 2013/55/Ue relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali e alla prestazione dei relativi servizi. Tra le principali novità c'è l'istituzione della tessera professionale europea che permetterà il riconoscimento delle qualifiche professionali ai fini dello stabilimento del profes-

nista in uno Stato ospitante.

Sempre a proposito di lavoro, tra le direttive da recepire c'è anche quella (2014/36/Ue) relativa alle condizioni di ingresso e di soggiorno per lavoro stagionale di cittadini di Paesi terzi: per quanto riguarda l'ammissione per soggiorni non superiori a 90 giorni, la direttiva disciplina i criteri e i requisiti per l'accesso all'occupazione, prescrivendo i requisiti per la domanda di ammissione. Per i lavoratori stagionali ammessi per soggiorni superiori a 90 giorni, invece, la direttiva definisce sia le condizioni di ammissione e di soggiorno nel territorio, sia i criteri e i requisiti per l'accesso all'occupazione negli Stati Ue.

Altra direttiva legata ai temi del lavoro è la 2014/66/Ue che stabilisce le condizioni di ingresso e di soggiorno nell'Ue dei cittadini di Paesi terzi nell'ambito di trasferimenti intra-societari. Si tratta di dirigenti, personale specializzato e dipendenti in tirocinio in succursali, o filiali di società prevalentemente multinazionali, trasferiti temporaneamente per brevi incarichi in altre unità della società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le altre principali direttive da recepire

### 01 | DIRITTI PENSIONISTICI

La direttiva 2014/50/Ue che deve essere recepita stabilisce le norme minime per la tutela dei diritti pensionistici complementari dei lavoratori che si spostano da un paese europeo all'altro

### 02 | SICUREZZA STRADALE

La direttiva 2015/413/Ue, che è stata inserita nel provvedimento durante l'esame al Senato, agevola lo scambio transfrontaliero di informazioni sulle infrazioni in materia di sicurezza stradale e l'applicazione di sanzioni, qualora tali infrazioni siano commesse con un veicolo immatricolato in uno Stato membro diverso dallo Stato membro in cui è stata commessa l'infrazione

### 03 | PROCEDIMENTI PENALI

La direttiva 2014/41/Ue è volta a istituire un unico strumento denominato «ordine europeo d'indagine» (Oei) che

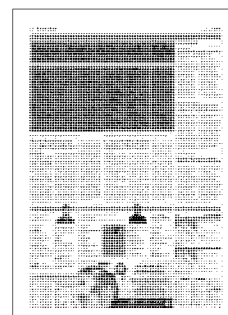
garantisca l'acquisizione delle prove da uno Stato membro all'altro, nell'ambito dei procedimenti penali transfrontalieri, al fine di superare la frammentarietà e la complessità dell'attuale quadro giuridico

### 04 | OGM

La direttiva 2015/412/Ue, inserita durante l'esame al Senato, apporta delle modifiche alla direttiva 2001/18/Ue stabilendo che gli Stati saranno liberi di scegliere se avere o meno colture geneticamente modificate sul proprio territorio

### 05 | PARTECIPATE

Nella legge di delegazione si conferma che gli affidamenti diretti ante 1° ottobre 2003 restano in essere fino alla scadenza contrattuale prevista o, se senza termine, al 31 dicembre 2020. Diverso è il destino degli affidamenti successivi



## SE NEI CONCORSI DELLO STATO ANCHE L'ATENEO FA PUNTEGGIO

**I**n Italia ci sono 96 Università. Sappiamo bene che non sono tutte uguali. Eppure l'ordinamento giuridico considera equivalenti, ai fini dei concorsi pubblici, i titoli e i voti di laurea, indipendentemente dall'ateneo di provenienza. Con il disegno di legge delega di riforma della pubblica amministrazione all'esame della Camera, il governo prova a rompere il tabù.

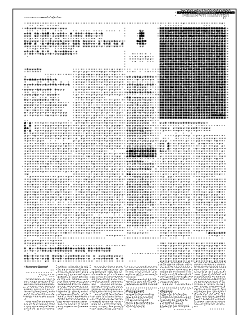
È di ieri infatti un emendamento, approvato in commissione Affari costituzionali che, riformulando una proposta di modifica presentata da Marco Meloni (Pd), introduce una novità. Nel testo si dice che nei concorsi pubblici bisogna arrivare al «superamento del mero voto minimo di laurea quale requisito per l'accesso» agli stessi. In pratica, non basterà più fissare una soglia. Per esempio, essere laureati in giurisprudenza con un voto di almeno 106 su 110. L'amministrazione che bandisce il concorso potrà invece stabilire di valutare il vo-

to di laurea «in rapporto a fattori inerenti all'istituzione che lo ha assegnato e al voto medio di classi omogenee di studenti». Significa che uno stesso voto potrebbe valere di più o di meno in relazione all'ateneo che lo ha rilasciato, per esempio applicando dei correttivi sulla base dei punteggi di qualità ottenuti dagli atenei. Esiste, vale la pena di ricordarlo, un'agenzia pubblica, l'Anvur, che ha come missione proprio «la valutazione delle Università e degli enti di ricerca». Una valutazione condotta secondo criteri il più possibile oggettivi e verificabili concorrerebbe, tra l'altro, a promuovere una sana concorrenza tra atenei.

La direzione, quindi, è giusta, ma manca una postilla. Importante: che il diritto allo studio va garantito in modo da consentire davvero a tutti i meritevoli che non hanno i mezzi economici di accedere anche alle Università migliori.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PRIMA RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELL'AUTORITÀ ANTICORRUZIONE

# «Corruzione gelatinosa e sottovalutata»

## Cantone: abbiamo più presidi, ma servono sanzioni certe sulla Severino

di **Giorgio Santilli**

La corruzione è «un sistema gelatinoso in cui si fa persino fatica a dire chi è il corrotto e chi il corruttore»: sistema «cambiato nella sua struttura», sempre più raramente caratterizzata dal rapporto bilaterale corruttore-corrotto di un tempo e sempre più emanazione di organizzazioni (a volte di tipo mafioso) in cui si ritrovano faccendieri, politici, funzionari pubblici e imprenditori. Sistema «per troppo tempo sottovalutato in Italia». Nell'ultimo anno e mezzo, però, si è segnata un'inversione di marcia con nuovi strumenti di azione pubblica («il presidio dell'Anac tutela della legalità e della trasparenza») e risultati importanti, sia pure in un quadro legislativo che ha ancora bisogno di essere completato emesso a punto su aspetti non irrilevanti.

È questo in sintesi il messaggio con cui Raffaele Cantone ha tenuto ieri «a battesimo ufficiale», con la prima Relazione al Parlamento, la sua Autorità nazionale Anticorruzione: è stata l'occasione per ripercorrere i risultati di questi 14 mesi di azione alla guida dell'Anac, ricordare le sfide vincenti (i commissari per gli appalti dell'Expo, l'impulso alle attività ispettive con 51 procedure nei soli lavori pubblici, l'istituzionalizzazione della «vigilanza collaborativa» con gli enti vigilati), le criticità emerse (come i piani anticorruzione delle amministrazioni pubbliche «interpretati troppo spesso in senso burocratico»), le battaglie ancora da fare (per diffondere il whistleblower o migliorare l'accesso civico ai dati della Pa), i nodi da affrontare (poteri sanzionatori in attuazione della legge Severino troppo sbiaditi), prospettive nuove da aprire. Come quella data dalla legge sugli appalti che fa dell'Anac «il futuro arbitro del sistema» con «poteri di regolazione e di controllo molto significativi». Una rivoluzione - «una sfida da raccogliere fino in fondo» - per un settore che resta il più esposto alla piaga della corruzione. O co-

me, ancora, le 25 modifiche proposte al Parlamento sulla parte della legge Severino relativa alla Pa per farne uno strumento concretamente applicabile (ma ieri Cantone si è tenuto alla larga dal «caso De Luca» e ha appena accennato al tema della incompatibilità dei politici).

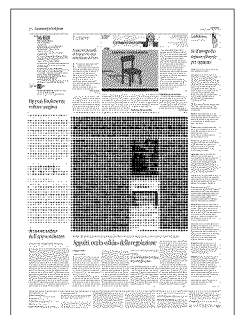
Una cosa che Cantone ha voluto sottolineare con soddisfazione è il risultato prodotto dai commissariamenti per gli appalti o concessioni ottenuti tramite attività illecite corruttive. È, storicamente, la prima, grande vittoria dell'Anac, soprattutto sul fronte dell'Expo, fondata sul primo nucleo di poteri straordinari affidati al supercommissario anticorruzione. «L'obiettivo chiaro del legislatore - ha detto Cantone - era quello di consentire alle opere pubbliche appaltate di essere ultimate senza, però, che i vincitori degli appalti medesimi ne potessero trarre gli utili del lavoro, da accantonarsi per le eventuali confische o sequestri». Cantone ha ricordato che la misura «che ha il pregio di estendersi non all'intera impresa ma al solo appalto incriminato, è stata accolta con grande scetticismo e critiche anche dure, paventandosi rischi di limitazione della libertà di impresa nonché di possibili interferenze con le attività della magistratura». Ebbene, dice Cantone, nulla di tutto questo si è verificato: «l'applicazione concreta a oggi ha dimostrato, per fortuna, che gran parte delle preoccupazioni erano ingiustificate». La misura è stata utilizzata solo in undici casi (8 commissariamenti veri e propri e 3 monitoraggi) e «ha consentito di portare a termine lavori pubblici complessi, in alcuni casi evitando anche conseguenze negative sul piano dell'occupazione». Si tratta di due appalti Expo e un altro sottoposto a monitoraggio, la concessione del Mose di Venezia, appalti collegati alle indagini di Mafia Capitale fra cui, da ultimo, il Cara di Mineo. Numerosi anche i commissariamenti relativi ad appalti affidati a imprese raggiunte da interdittive antimafia.

Ora, la nuova sfida è la regolazione nel settore degli appalti, con un'attenzione sempre maggiore posta non solo sui lavori ma anche su forniture e servizi. Proprio Mafia Capitale e l'inchiesta su Buzzi e Carminati hanno evidenziato come ormai la piaga sia largamente estesa anche in un settore «inatteso» come quello delle attività sociali affidate al terzo settore. La sfida per Cantone è strutturare, sulla base della legge delega approvata dal Senato e ora all'esame della Camera, un potere regolatorio che nel sistema degli appalti nazionali si è andato perdendo nel corso degli ultimi decenni. Cantone ha ricordato le priorità, a partire da quella di una progettazione di qualità che riduca il rischio di varianti in corso d'opera. Progettazione che già con la determinazione 4/2015 si è cercato di aprire ai giovani professionisti alleggerendo i requisiti di partecipazione alle gare su fatturato e organico minimo. Poi, comunque, il monitoraggio delle varianti in corso d'opera, vero flagello del settore, con 90 casi messi sotto osservazione per individuare le patologie del sistema (si veda il servizio sul Quotidiano digitale di Edilizia e Territorio). E soprattutto una disamina di quei poteri di soft law che dovranno essere centrali nella nuova regolazione, dalle linee guida ai bandi tipo.

In conclusione, Cantone si è detto fiducioso che la corruzione si possa sconfiggere, ma la strada da fare è ancora molta. Serve la convergenza di «una burocrazia meno invasiva e più efficiente, una politica onesta, autorevole e credibile, un'impresa che, così come ha fatto nella lotta alla mafia, scelga di stare dalla parte giusta». E un richiamo al ruolo e alla responsabilità di una politica onesta lo ha fatto anche la presidente della Camera, Laura Boldrini, quando ha detto che «i politici corrotti vanno isolati», rifiutando al tempo stesso «una rappresentazione di comodo per cui la corruzione riguarda solo la politica».



**Raffaele Cantone.** Preside dell'Autorità nazionale anticorruzione



Il reportage. La globalizzazione abita a Monfalcone: il cantiere invaso da operai bengalesi e croati accanto agli italiani

# Appalti e «bangla» hanno battuto la crisi

Mariano Maugeri

MONFALCONE. Dal nostro inviato

■ Più si scava, più la vicenda Fincantieri assume i contorni di una partita a scacchi tra la magistratura goriziana e i vertici del colosso della cantieristica. Vecchie ruggini, sussurrano a Monfalcone, tra alcuni sostituti procuratori e i vertici aziendali. Con uno schieramento che da una parte vede pezzi di sindacato, la Procura e persino il prefetto di Gorizia Vittorio Zappalorto. Quella dei rifiuti sembra una partita secondaria, quasi un pretesto utilizzato dai magistrati per sollevare la ben più complessa questione dell'intreccio tra la società di Stato e ditte subappaltatrici, un formicaio di 3-400 aziende (il numero segue il ritmo della produzione) che gestisce qualcosa come 4 mila lavoratori, la stragrande maggioranza dei quali stranieri.

Giuseppe Bono, il padre-padrone di Fincantieri al quale anche i sindacati meno concilianti con l'azienda riconoscono di aver portato in acque sicure il gruppo cantieristico di Stato nel bel mezzo di una tempesta senza precedenti, lo teorizzò pubblicamente rivolgendosi alla triplete: «Non avete voluto che trasferissi la lavorazione degli scafi all'estero? E io

porto la globalizzazione a Monfalcone».

La globalizzazione, in realtà, sta per Asia e Balcani. Ci sono ore della giornata in cui Monfalcone appare come un cantiere di Manila, Taiwan o Dacca. Una situazione simile a quella dei grandi cantieri tedeschi, dove i bengalesi di Monfalcone, che qui chiamano i bangla, sono rimpiazzati da polacchi, lituani e turchi. Lo scafo è la lavorazione più labour intensive di una nave da crociera. Un guscio che si assembla con chilometri di saldature, lavoro in cui eccellono ancora gli italiani ma anche i croati. Il sindacato si oppose alla delocalizzazione di questa

## IL TIMONIERE

Anche i sindacati meno concilianti con l'azienda riconoscono al manager Giuseppe Bono di aver portato il gruppo in acque sicure

## LA VICENDA

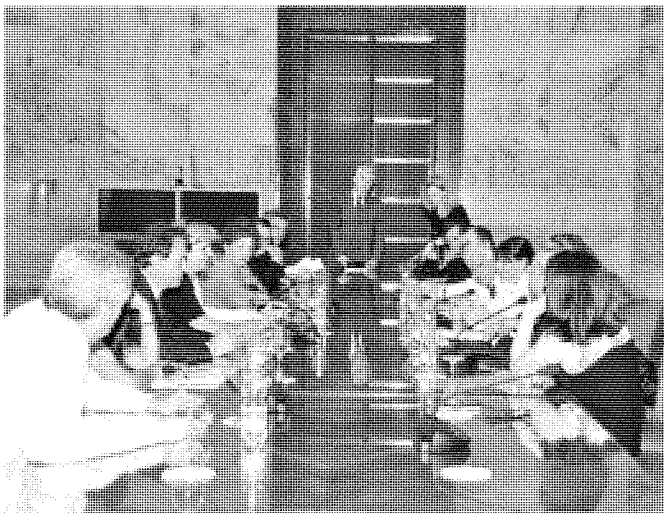
Il caso friulano assume i contorni di una partita a scacchi tra magistratura e i vertici del colosso della cantieristica navale

produzione, ma l'azienda prese le sue contromisure facendo leva sempre più massicciamente sulla flessibilità dei terzisti della cantieristica, cioè le ditte subappaltatrici. Le accuse di caporalato si sprecano, e non è inusuale che i bangla, come li chiamano a Monfalcone, vengano licenziati e riassunti nel giro di qualche mese da un'azienda amica per lucrare sugli sgravi fiscali previsti dalla mobilità, almeno fino a quando c'era la legge 35. Alcune società subappaltatrici nascono e muoiono nel giro di qualche mese. I bangla, con una paga oraria di 3 euro, sono l'anello debole di una catena che ha in cima la società armatoriale che commissiona la nave da crociera e cerca di strappare il prezzo più favorevole, in mezzo l'azienda cantieristica e in basso i lavoratori direttamente assunti da Fincantieri: da una parte gli italiani con diritti e stipendi nella media metalmeccanica, in fondo i paria dei Paesi balcanici e asiatici.

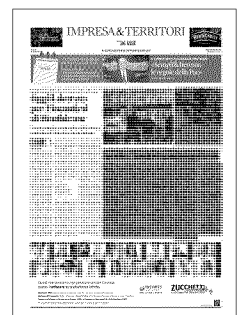
Fincantieri, attraverso il suo portavoce Antonio Autorino, assicura di essere stata sempre in prima linea nella denuncia di qualsiasi fenomeno di illegalità. Tanto è vero che nel 2007 e nel 2011 si sedette al tavolo prefettizio e controfirmò un protocollo di trasparenza. Due i punti salienti dell'intesa: che appaltatori e subappaltatori venissero accreditati dall'azienda e che Fincantieri trasmettesse alla direzione provinciale del lavoro informative mensili sui nuovi appalti. Un accordo rimasto lettera morta: il protocollo prevedeva la costituzione di un gruppo di monitoraggio che in realtà non è mai nato per mancanza di personale. E i rapporti con la magistratura? A Monfalcone raccontano di quella volta in cui il pm Valentina Bossi, l'autrice della querelle sulle aree provvisorie di smaltimento rifiuti, rimase chiusa in auto 45 minuti nell'attesa che la sbarra dei cantierischi alzasse. Una sosta forzata che certo non le è piaciuta.

A tornare alla carica su questi temi è stata la Cgil. Il segretario regionale Franco Belci, che sulla vicenda rifiuti sta senza se e senza ma dalla parte dell'azienda, ha chiesto a Fincantieri di

dotare tutti i lavoratori di un badge, compresi quelli dei subappalti, e di consentire ispezioni a sorpresa delle forze dell'ordine e dei magistrati. Due richieste avallate dall'attuale prefetto di Gorizia, Vittorio Zappalorto, in procinto di essere trasferito a Udine. Da alcuni processi è emerso che diversi operai bengalesi stavano in cantiere anche 16, 18 ore al giorno. E a parecchi di loro, raccontavano ieri gli operai di Monfalcone, non viene neppure consentito di scendere dalla nave in costruzione per raggiungere le toilette perché il viaggio in banchina sottrarrebbe troppo tempo. Ovviamente, nessuno se la sente di mettere in discussione i subappalti. Un tema sul quale Bono un anno fa andava all'attacco: «Uno studio mette in luce che la cantieristica navale crea il maggior numero di ricaduta, di crescita e indotto in un rapporto di 1 a 5,5. Senza gli appalti e senza l'indotto noi non potremmo costruire le navi. Tra dieci anni perderemo tantissimi maestri artigiani che non sapremo come rimpiazzare: ormai tutte le scuole di mestieri sono state distrutte». L'amministratore delegato di Fincantieri è un manager calabrese che non ama le perifrasi. E sul badge richiesto dalla Cgil ringhia: «Verifiche sulle entrate e sulle uscite? Dipendesse da noi metteremmo anche i microchip dentro le scarpe dei lavoratori per monitorarli quando lavorano sulle navi: sarà una rivoluzione che come al solito ci contesteranno, ma prima o poi ci arriveremo».



**I due fronti.** Si gioca su due tavoli la partita per la riapertura del cantiere navale di Fincantieri a Monfalcone. Nella città friulana quasi 5 mila lavoratori sono in attesa di notizie (nella foto a sinistra) e in ansia per la ripresa del lavoro, dopo il sequestro deciso dalla magistratura (al terzo grado di giudizio) di alcune aree destinate allo stoccaggio dei residui delle lavorazioni. A Roma si è svolto un tavolo al ministero dello Sviluppo economico (foto sopra) e per oggi è atteso, salvo imprevisti, in Consiglio dei ministri, il testo del decreto che dovrebbe sbloccare la situazione





**Il presidente dell'Anac «Piani anticorruzione insufficienti»**



## E Cantone chiede ancora un tagliando alla legge

**ROMA** L'Autorità anticorruzione (Anac) ha goduto di «un'ampia esposizione mediatica» ma il suo presidente Raffaele Cantone non si fa grandi illusioni sull'efficacia della forza d'urto che lo Stato ha fin qui messo in campo contro il malaffare dei colletti bianchi. A partire dalla legge Severino, vecchia di tre anni, che merita un tagliando: «Rispetto la decisione del giudice (sul governatore campano De Luca, ndr). Quanto alla legge Severino, è da rivedere ma le modifiche necessarie non riguardano tanto la sospensione quanto altri aspetti... Abbiamo chiesto alla presidenza del Consiglio di costituirsi a difesa della sospensione che riteniamo utile; sarà la Consulta a definire gli ambiti in cui si applica». Nelle 18 cartelle della relazione al Parlamento,

letta davanti ai presidenti di Senato e Camera, Cantone ha illustrato le mille criticità della lotta alla corruzione viste dal timone dell'Anac. Lo Stato vara le leggi ma nel frattempo la corruzione ha cambiato il suo Dna: «Penalmente la corruzione si caratterizza come un reato contratto, caratterizzato da un pubblico ufficiale che promette un atto o, persino, la sua funzione in cambio della dazione... Ma ora la corruzione è un fenomeno sistemico... che fa capo e promana da organizzazioni, in qualche caso di tipo mafioso, nel cui ambito si ritrovano, con interessi comuni, pubblici funzionari, imprenditori e faccendieri in un "sistema gelatinoso" in cui si fa persino fatica a dire chi è il corrotto e chi il corruttore». Davanti a questa abbuffata di appalti e forniture, il

90% delle amministrazioni pubbliche ha sì adottato il Piano di prevenzione contro la corruzione ma «come adempimento burocratico»: senza «un'analisi del contesto esterno» e il calcolo della «ponderazione del rischio». Sul vuoto causato da una politica debole, la presidente della Camera Laura Boldrini ha detto che nel 2017 andrà ad esaurirsi il finanziamento pubblico diretto dei partiti: «Rimarrà quello per iniziativa dei privati, un condizionamento che produrrebbe un'ulteriore perdita di autonomia della politica che deve avere a cuore l'interesse generale del Paese e non quello di ristretti ma potenti gruppi di privati».

**Dino Martirano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RELAZIONE DELL'AUTORITÀ ANTICORRUZIONE

## Cantone: "La Severino va cambiata ma senza toccare la sospensione"

LIANA MILELLA

ROMA. La Severino? Raffaele Cantone non esita: «Una legge utile». Da rivedere? «Non tanto sugli aspetti della sospensione, ma su molti altri». Nella sala della Regina, a Montecitorio, il presidente dell'Anticorruzione presenta la relazione del primo anno di vita dell'Authority mentre a Napoli i giudici decidono su De Luca. Conclusione giusta o sbagliata? «Da rispettare, come tutte quelle giudiziarie». Ancora: «Sulla Severino bisogna aspettare la Consulta che deciderà non a distanza di anni, ma di mesi». Ad ottobre. E comunque, proprio perché non ci siano equivoci, Cantone rivela «di aver chiesto al governo di costituirsi in giudizio per sostenere la sospensione, poi sarà la Corte a stabilire quali sono gli ambiti». Dunque la posizione dell'ex pm di Napoli è chiara, tagliando alle «criticità» della legge, «obblighi semplificati, potere sanzionatorio rivisitato, conseguenze punitive per chi non osserva gli ordini dell'Anac». Modifiche anche dei punti «incerti e contraddittori» in tema di inconfirmità e incompatibilità per gli incarichi dei pubblici funzionari. Ma la sospensione per chi è condannato non è nell'agenda dei punti da cambiare.

Una relazione di 329 pagine, un

discorso di 18, un parterre che raccoglie Grasso, Boldrini, Bindi in prima fila, Gianni Letta, De Gennaro poco dietro, ministri e capi delle polizie, Squitieri della Corte dei conti. L'ad di Autostrade Castellucci. Dice Boldrini: «I politici corrotti vanno isolati e va tolto loro ogni riconoscimento, come abbiamo fatto per i vitalizi». Analisi e dati di Cantone sono sconsolanti: «Le indagini della magistratura, che va ringraziata

### I piani anticorruzione sono "burocratici", e nel complesso si dimostrano insufficienti

per l'impegno profuso, evidenziano come la corruzione sia sistemica e alberghi soprattutto negli appalti pubblici, ma anche in altri "inattesi" come le attività sociali affidate al terzo settore». La corruzione sta cambiando struttura, «sempre più raramente è caratterizzata dal rapporto bilaterale tra chi dà e chi riceve e promana da organizzazioni, in qualche caso mafiose, dove si ritrovano pubblici funzionari, imprenditori e faccendieri, un sistema gelatinoso in cui si fa perfino fatica a dire chi è il corrotto e chi



ANTICORRUZIONE

Raffaele Cantone guida l'authority Anticorruzione. Per il magistrato è a questo punto necessario modificare la legge Severino voluta dal governo Monti

il corruttore». Serve una politica «onesta, autorevole, credibile», e un'impresa «che scelga di stare dalla parte giusta».

Nel futuro ci sono sfide «da far tremare i polsi», a partire dall'ultimo voto sul codice degli appalti. Nel passato c'è la fotografia di quello che l'Authority ha riscontrato finora. Innanzitutto «il risultato in chiaro scuro» dei piani anticorruzione. Controlli su 1.300 amministrazioni, voto di «insufficienza» perché la risposta è «burocratica». Flop per le rotazioni obbligatorie, l'hanno fatte le Regioni per il 32%, 40% le università, 45% le Asl. Va peggio per il whistleblower, i pentiti della pubblica amministrazione, «solo il 61% ha avviato la procedura». All'Anac sono arrivate 20 segnalazioni. Giudizio positivo di Cantone sui cittadini che, nel 68% dei casi, hanno scritto all'Anac a titolo personale.

Soddisfatto per il lavoro sugli appalti, a partire da Expo e Mose. Chiusi i controlli in 51 casi, Metro C di Roma, alta velocità di Firenze, autostrada A4. Nato l'ufficio che vigila sulle varianti. Decollata la "vigilanza collaborativa" per cui le stesse stazioni parlano con l'Anac. Undici gli appalti commissariati, 571 le sanzioni pari a un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Si apre alla Camera la discussione sulla possibilità di affidare appalti di lavori e forniture

## Concessionari aperti al mercato Più poteri all'Autorità nazionale anti-corruzione

Pagina a cura  
DI ANDREA MASCOLINI

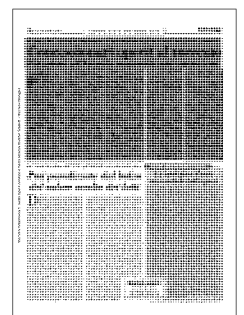
**P**iù mercato con gli appalti dei concessionari da affidare sempre in gara e non più riservati alle società in house; rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione; limitazioni all'appalto integrato, revisione del sistema di qualificazione delle imprese basato su criteri reputazionali; riforma degli affidamenti a contraenti generali. Sono questi alcuni dei temi più caldi sui quali alla Camera si tornerà a discutere a breve dopo che il 18 giugno il Senato ha approvato il disegno di legge delega per il recepimento delle tre direttive europee sugli appalti pubblici e sulle concessioni e per la riforma del codice dei contratti pubblici e del relativo regolamento di attuazione. In questi giorni si sta infatti avviando l'esame in sede referente presso la Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici e

i relatori designati sono Raffaella Mariani (Pd) e Angelo Cera (Ap-Ncd-Udc) e il lavoro della Commissione dovrebbe concludersi più rapidamente di quanto avvenuto in Senato, dove un lungo ciclo di audizioni ha consentito di sviscerare molti problemi e di arrivare al varo di un testo ben più ricco di quello presentato dal governo nell'agosto del 2014. Forse anche troppo ricco, se si pensa che sono 56 i criteri di delega che il legislatore delegato dovrà rispettare, nonostante il cosiddetto «divieto di gold-plating» (cioè di introduzione di norme di maggiore livello di dettaglio di quelle europee) che, pur espressamente indicato nel disegno di legge, potrebbe essere violato proprio da una serie di indicazioni restrittive. Vi sono poi alcuni temi molto delicati, come quello della disciplina degli appalti dei concessionari (autostradali in primis), sui quali alla Camera si riaprirà la discussione rispetto alla scelta di costringere tutti i concessionari (attuali

o di «nuova aggiudicazione») ad affidare a terzi, con gara anche semplificata, lavori, forniture e servizi di importo superiori a 150 mila euro. In questo modo i concessionari non potrebbero più utilizzare società controllate e dovrebbero mettere in gara tutti gli interventi; sarebbero escluse dall'obbligo le concessioni in finanza di progetto e quelle affidate con gara europea. L'impatto della norma e la sua applicabilità riguarda soprattutto, ma non solo, Autostrade per l'Italia, che gestisce interventi copiosi in base a programmi di investimento di rilievo che però finiscono in larga parte a proprie società. Il dubbio di alcuni è se la norma possa intervenire, con un periodo transitorio di dodici mesi, rivoluzionando modalità organizzative e programmi di investimento già avviati da tempo.

C'è poi il tema del rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone che diventa il vero

regolatore del mercato con poteri di indirizzo delle stazioni appaltanti tramite linee guida, bandi-tipo e contratti-tipo «anche dotati di efficacia vincolante, fatta salva l'impugnabilità degli atti». In sostanza l'Authority dovrebbe implementare notevolmente la già utile attività di regolazione, nel presupposto che codice e regolamento siano molto più snelli di quelli attuali. Non solo. L'Anac dovrà gestire un albo dei commissari di gara e fornire alle stazioni appaltanti l'elenco da cui sorteggiare i commissari, compito non da poco dal punto di vista della moralizzazione del settore; a tale compito si affianca anche quello di gestione di un apposito sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti finalizzato a valutarne l'effettiva capacità tecnica e organizzativa. Una grande sfida per l'Autorità, chiamata anche a gestire l'introduzione di nuovi elementi di qualificazione degli operatori economici che faranno riferimento anche a



criteri reputazionali e, conseguentemente, anche al rating di legalità delle imprese stesse.

Altro tema sul quale è probabile che si riaccenda la discussione alla Camera è quello della limitazione dell'appalto integrato (di progettazione costruzione) introdotta al Senato: da settori vicini al mondo delle imprese di costruzioni qualche malumore già serpeggia rispetto all'ipotesi di usare l'appalto integrato soltanto se la componente innovativa o tecnologica superi il 70% del valore dell'appalto e alla regola generale di appaltare i lavori sulla base del progetto esecutivo. Maggiore chiarezza andrà poi fatta sul tema della legge obiettivo: acclarato che la direzione lavori non potrà più essere affidata al contraente generale, occorrerà stabilire se e in che misura l'affidamento a contraente generale, previsto a livello europeo, dovrà essere mantenuto nel nostro ordinamento.

—© Riproduzione riservata—■

## CDS SUL RAPPRESENTANTE LEGALE

### *La turbativa d'asta non esclude dalla gara*

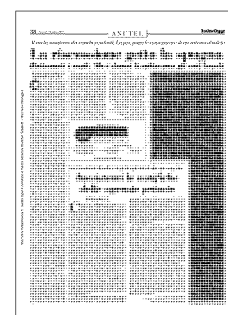
Non può essere esclusa da una gara l'impresa il cui rappresentante legale è stato condannato con sentenza di primo grado per turbativa d'asta; ai fini dell'esclusione rileva la grave negligenza o malafede accertata nella fase di esecuzione del contratto e non nella fase di trattativa contrattuale. È quanto afferma il Consiglio di stato, sezione quinta, con la pronuncia del 18 giugno 2015, n. 3107 che affronta il tema della rilevanza di una condanna disposta nei confronti del legale rappresentante di una impresa per turbativa d'asta, riformando la sentenza di primo grado che aveva visto legittimare l'esclusione del concorrente disposta dalla stazione appaltante. I giudici affermano in particolare che non può ritenersi che dalla condanna in primo grado riportata dal legale rappresentante dell'aggiudicatario per il reato di turbativa d'asta possa desumersi che sia stata integrata una delle ipotesi di cui all'art. 38, comma 1, lettera f), dlgs n. 163/2006. La norma prevede infatti che debbano essere esclusi dalla gara i soggetti che secondo motivata valutazione della stazione appaltante, abbiano commesso grave negligenza o malafede nell'esecuzione delle prestazioni affidate dalla stazione appaltante che bandisce la gara; o che abbiano commesso un errore grave nell'esercizio della loro attività professionale. Per il Consiglio di stato la norma fa riferimento a fattispecie pregresse maturate durante lo svolgimento della prestazione affidata in relazione alle quali la stazione appaltante può dedurre un deficit di diligenza o di professionalità in capo al concorrente. In altre parole l'operatività della causa di esclusione si estende anche a prestazioni non espressamente dedotte in contratto, ma che derivino dal rispetto dei principi di lealtà contrattuale pur sempre nell'ambito dell'esecuzione delle prestazioni assunte. Soltanto in questi casi viene meno quell'elemento fiduciario che deve connotare il successivo rapporto negoziale che intercorrerà fra l'aggiudicatario del contratto e l'amministrazione. Da ciò i giudici deducono che la norma non può essere dilatata sino ad accogliere un'interpretazione che abbraccia anche fattispecie nelle quali il comportamento scorretto del concorrente sia manifestato in fase di trattativa (partecipazione alla gara). Pertanto, stante il rigido principio di tassatività che ispira le cause di esclusione il concorrente non andava estromesso dalla gara.



## *Catasto, una riforma tanto attesa quanto disattesa*

Il punto di partenza era quello di rendere operativa una vera riforma estimativa del catasto, tale da riportare nell'alveo della perequazione fiscale situazioni di sottostima o di sovrastima delle rendite catastali con l'obiettivo di trasferire equità fiscale al settore impositivo immobiliare. La revisione, di cui alla legge delega n. 23/2014, doveva, in fase operativa, passare attraverso la determinazione di nuovi parametri e la rivisitazione degli elementi fondanti del vigente catasto, su tutti, il valore patrimoniale medio e la rendita catastale media.

Eppure, il secondo e cruciale decreto attuativo non arriverà almeno per ora sul tavolo del consiglio dei ministri. È da un decennio che la riforma viene annunciata ma anche stavolta, a pochi giorni dalla scadenza della delega (27 giugno scorso), è stata nuovamente bloccata. Decisive in tal senso, le simulazioni dei valori degli immobili calcolati dall'Agenzia secondo le nuove regole, che fanno registrare aumenti medi dal 30 al 180%. Sotto accusa, gli algoritmi contenuti nel restyling della rendita catastale (valori locativi annui a mq, dedotti delle spese generali sostenute per l'immobile, moltiplicato per la superficie) e nella determinazione del valore patrimoniale (valore al mq rettificato dall'algoritmo che deve tener conto dell'anno di costruzione, piano ecc). La pubblicità delle funzioni statistiche e la discutibile tracciabilità del mercato delle locazioni hanno rappresentato, come da molti prospettato, i punti dolenti della riforma. Sotto la lente di ingrandimento, la funzione



di stima, ovvero la relazione statistico-matematica tra la variabile (valore/reddito) e le caratteristiche dell'immobile (superficie, piano ecc.)

È risaputo, però, che sono spesso i dettagli a far la differenza. Infatti, ancor più preoccupante nella predetta analisi, è un dettaglio di non poco conto, caposaldo della delega, con particolare incidenza economica e sociale: l'invarianza di gettito. Se le rendite aumentano, le aliquote delle due patrimoniali (Imu-Tasi) per forza maggiore devono scendere, pena ulteriore rischio salasso per i contribuenti. Da rischio a certezza, il passo come si sa è breve e le simulazioni predette l'hanno confermato. A Napoli, il valore di una casa popolare al centro sale di sei volte, di cinque a Venezia, di quattro a Roma. Rivalutazione sacrosanta, per un catasto vecchio di 70 anni, ma che in ogni caso farà discutere se, come sembra, il fisco seguirà l'impennata delle rendite. A Palazzo Chigi hanno deciso di rinviare ogni decisione «politicamente» sensibile, un «congelamento» in attesa del vero caldo autunnale, che disegna all'orizzonte l'entrata in scena della local Tax e dell'Imus. I prossimi mesi costituiranno prova incontrovertibile.

**Gianluca Russo**  
*responsabile servizio  
fiscaltà locale del Comune  
di Sant'Antimo (Na),  
docente esclusivo Anutel*

IL COMMENTO

## Dall'emergenza alla regolazione

di **Giorgio Santilli**

**R**affaele Cantone ha ricordato i successi (non solo di legalità ma anche di efficacia) garantiti dai commissariamenti dell'Expo. In fondo, il suo lavoro è cominciato da lì, da quella straordinaria emer-

genza. La vera sfida, però, per l'Autorità Anticorruzione è ora saper garantire al settore degli appalti le certezze di una regolazione «ordinaria» che gli consenta di ripartire.

Continua ► pagina 20





**Analisi.** Dai poteri straordinari anti-patologie alla riforma del codice varata dal Senato che fa dell'Anac il centro del sistema

# Appalti, ora la «sfida» della regolazione

di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

**I**l richiamo di Cantone al successo dei commissariamenti è legittimo e pressoché inevitabile. Anzitutto perché da quel successo concreto arriva la legittimazione sostanziale di Cantone a rivestire i panni dell'alfiere della legalità anti-corruzione in Italia. Cantone lo ha ricordato infatti come la prima sfida vinta contro il «sistema gelatinoso» della corruzione.

Ma il presidente dell'Anac ha battuto soprattutto su un altro aspetto di quella vicenda: non c'è stata solo la difesa della legalità, ma anche la capacità di dare una risposta efficace - per quanto straordinaria in quel momento - al tema non nuovo per

l'Italia del completamento delle opere legate a un grande evento. Non si è spinto fino a dire di aver salvato l'Expo, ma del grande contributo in quella direzione più volte gli ha dato atto il premier Renzi. C'è una terza ragione per cui Cantone ieri ha richiamato l'esperienza dei commissariamenti: ha voluto dire che, a dispetto delle paure diffuse, l'intervento non ha penalizzato imprese sane e comunque l'uso dello strumento è stato puntuale, mirato, sempre orientato all'efficacia, mai poliziesco.

Le parole di Cantone vanno lette insieme a quelle che hanno concluso la sua relazione, là dove accoglie «fino in fondo» la sfida che gli lancia la riforma del codice degli appalti: diventare il regolatore in regime ordinario, il futuro arbitro del sistema. La rassicurazione ex post sui commissariamenti data da Cantone vale anche come rassicurazione ex ante rispetto a questa nuova sfida e a questi nuovi poteri. Il primo a capire che il sistema deve uscire dal regime straordinario per passare a un regime ordinario di regole sane e certe è Cantone che vuol dare un contributo fondamentale in questa direzione. Qui è la sfida. Senza abbassare il presidio della legalità, certo, ma tenendo ben presente l'obiettivo di far funzionare il sistema, rimmetterlo in moto, consentirgli di correre.

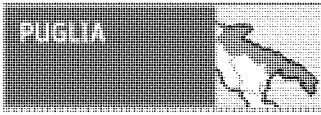
Non c'è solo l'idea che la legalità può essere un motore di sviluppo. Qui c'è l'esigenza impellente (se ci vuole ripartire) di coprire il «buco di regolazione» che dura da decenni e che ha generato anarchia interpretativa delle norme, esplosione del contenzioso, paralisi delle opere pubbliche. Perché la regolazione (con poteri di soft law) garantisce certezza delle regole e pone le premesse per il superamento dell'anomalia italiana dell'eccesso di leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siderurgia/1. La procura invia per competenza al gip la richiesta dell'azienda di dilazionare lo spegnimento dell'impianto

# L'altoforno Ilva appeso a un filo

## Tempi strettissimi per l'iter tecnico: a Taranto rischia di fermarsi lo stabilimento



**Domenico Palmiotti**  
TARANTO

L'altoforno 2 dell'Ilva resta a un passo della fermata a seguito del sequestro senza facoltà d'uso disposto dalla Procura dopo l'incidente mortale e convalidato dal gip lunedì scorso. Il 6 luglio è il giorno fatidico. Quel giorno l'Ilva potrà effettivamente fermare l'impianto perché non ci sono più margini, oppure aver guadagnato un po' di tempo, una decina di giorni. Lo spazio necessario per presentare alla Procura una nuova istanza di facoltà d'uso dell'impianto, vincolata però all'attuazione di ulteriori miglioramenti impiantistici e di sicurezza. Ma anche, probabilmente, per agganciarci il più possibile al riavvio dell'altoforno 1 - in programma per agosto - in modo da non restare scoperti sul fronte produttivo.

In verità, la richiesta di dilazione

di dieci giorni la fermata, le cui manovre preliminari sono in corso, l'Ilva l'ha già presentata all'altro ieri alla Procura. Sinora, però, non è arrivata risposta. La Procura avrebbe girato l'istanza al gip Martino Rosati - lo stesso magistrato della convalida - affinché la valuti. E il gip forse potrebbe decidere oggi. Ma fonti

### L'INCERTEZZA

Forse oggi la decisione da parte del giudice Ma un'eventuale proroga sarebbe in contrasto con le disposizioni dei magistrati

giudiziarie osservano che ottenere dieci giorni di proroga con l'impianto ancora in marcia, contravviene a due punti disposti dai magistrati nei loro provvedimenti. Il primo riguarda l'urgenza della fermata essendo un pericolo, il secondo, invece, la non facoltà d'uso.

«L'altoforno 2 - ha scritto il gip nell'atto di convalida - è sprovvisto

dei più elementari dispositivi destinati e idonei alla protezione dei lavoratori in caso di fiammate o di dispersioni di gas o solidi incadescenti». E all'Ilva che ha fatto presente come sull'altoforno 2 siano già state attuate, prima della scadenza dei 60 giorni, le prescrizioni di sicurezza ordinate dallo Spesal dell'Asl dopo l'incidente, e che sono stati tecnicamente individuati ulteriori interventi per aumentare la protezione dei lavoratori, il gip risponde che proprio questo attesa «la perdurante assenza sull'altoforno 2 di dispositivi efficaci e tecnologicamente realizzabili». Quindi, sottolinea il gip, finché non verranno realizzati i sistemi protettivi, «nonché quelli ulteriori ed eventualmente necessari per adeguare l'impianto alla migliore tecnologia disponibile, l'altoforno 2 non può essere restituito nella disponibilità dell'azienda e non può rimanere in funzione».

Malgrado una valutazione così netta, l'Ilva non ha abbandonato la strada del confronto con la Procura. Anche ieri i legali dell'azienda han-

no incontrato i magistrati. Cercare in ogni modo un possibile punto di convergenza, anziché impugnare il sequestro, è la linea che l'Ilva, in amministrazione straordinaria e gestita da commissari di Stato, sta privilegiando in questi giorni. Ed è proprio perché è continuo il dialogo con Palazzo di Giustizia, che al momento non è stata presentata alla Procura una nuova istanza di facoltà d'uso - la prima è stata rigettata dal gip -, né avanzata impugnazione al Tribunale del Riesame.

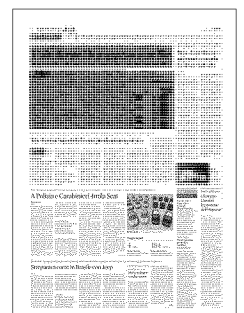
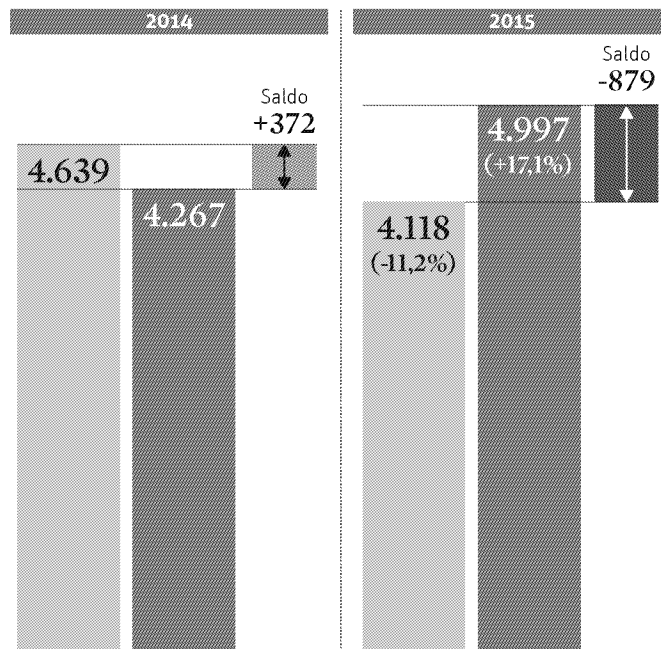
Se l'altoforno 2 dovesse effettivamente essere spento, a ruota lo seguirebbe anche l'altoforno 4 come da cronoprogramma predisposto dall'azienda. Che ieri ha chiarito che l'altoforno 4 verrebbe spento più che per motivi di sicurezza, per ragioni di impatto ambientale e di costo economico. Un solo altoforno in produzione - col 2 spento e l'1 e il 5 fermi per lavori - determinerebbe problemi ambientali a monte, con fenomeni di maggiore polverosità delle cokerie, ed economica a valle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La débâcle dell'acciaio nazionale

Periodo gennaio-marzo. Dati in migliaia di tonnellate

■ Esportazioni ■ Importazioni



Hi-tech. Il manifesto Assinform

# Sette priorità per costruire l'Italia digitale

**Andrea Biondi**  
MILANO

Lo stupore di Bianca dice tutto. Basterebbe pensare a quello, allo stupore di questa bimba nel video in cui viene ripresa mentre gioca con il tablet, rimpicciolendo e ingrandendo immagini ma senza riuscire a fare lo stesso con le pagine di un periodico, per capire la portata della sfida legata alla digitalizzazione che è davanti a tutti.

È stato uno dei momenti dell'assemblea Assinform, l'associazione nazionale che riunisce le principali aziende di Information technology, tenuta ieri all'Auditorium di Expo. Un'assemblea in cui sono stati innanzitutto ripercorsi gli ultimi dati del mercato nel 2014 e previsioni nel 2015: dovrebbe salire a poco meno di 65 miliardi di euro con crescita dell'1,1% in virata rispetto ai cali degli anni precedenti. All'inversione hanno contribuito soprattutto il cloud computing, con vendite (in valore) salite del 37,5% a 1,03 miliardi di euro, ma anche il mercato delle app (448 milioni di euro, +12%), come il cosiddetto "Internet delle cose" (Iot) con oggetti indossabili, domotica, fabbriche intelligenti, in crescita del 13,3% a 1,62 miliardi.

Le assise di ieri hanno comunque anche consegnato come conclusione un manifesto programmatico e di proposte messo nero su bianco da Assinform e Confindustria digitale. «Il manifesto "Digitale per crescere - Manifesto per l'Italia che ci crede" vuole essere un'esplicito sostegno all'Italia che sta puntando sull'innovazione per cambiare e riprendere la via della crescita», ha spiegato il presidente Assinform, Agostino Santoni. È in questo quadro che si inserisce il manifesto con le sue «sette priorità, dalla cultura digitale alla sicurezza».

Il documento riassume le indicazioni dei gruppi di lavoro di Assinform e Confindustria digitale per dare più rapida attuazione alla Strategia per la crescita digitale messa a punto dal Governo. Le priorità indicate riguardano così la cultura digitale diffusa; lo sviluppo di ecosistemi digitali; la

"vita digitale", con la valorizzazione dell'ToT; la Pa digitale; l'Impresa digitale; il "valore digitale" basato sulla produzione di dati e contenuti; la Sicurezza digitale. «Creare oggi valore con il digitale significa aprire l'Italia al futuro, costruendo un Paese più efficiente, semplice, trasparente, competitivo, inclusivo, capace di offrire opportunità a tutti», ha aggiunto Santoni.

Queste considerazioni si inseriscono in un quadro in cui le imprese italiane hanno ricominciato a investire nell'Ict anche se alla chiamata sull'innovazione non sembra ancora aver risposto la Pa per la quale è proseguita la contrazione degli investimenti». E così si legge del +0,6% di investimenti in Ict da parte dell'industria manifatturiera (-7% a fine 2013), ma anche del +1,1% delle banche; +1,5% delle assicurazioni; +1,8% delle utility; +0,9% di Tlc e media; +0,8% di viaggi e trasporti. I dati

## IL TREND

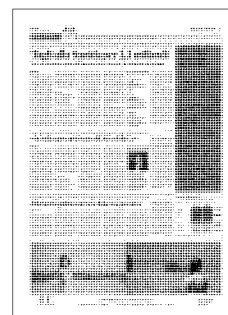
Nel 2015 tornerà il segno più (1,1%)  
Maggiori investimenti in Ict nei settori produttivi ma non all'interno della Pa

relativi alla spesa digitale nel 2014 della Pa centrale (-2,6%), Pa locale (-2,1%) e della Sanità (-2,2%), seppur migliorati rispetto al passato, mostrano invece ancora più di qualche difficoltà.

A tirare le conclusioni dell'assemblea Assinform - alla quale hanno preso parte fra gli altri anche Paolo Barberis, consigliere per l'innovazione di Palazzo Chigi e Antonio Samaritani, direttore Agid - è stato il presidente di Confindustria digitale Elio Catania. «Il 2015 - ha detto Catania - può essere l'anno della svolta digitale del Paese». È anche vero però che «senza un salto digitale nel nostro Paese la crescita non avverrà. Il nostro auspicio è che il digitale salga fra le priorità attuative nell'agenda del Governo».

 @An\_Biondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il mercato digitale in Italia

Le previsioni. In milioni di euro e variazione % 2015 su 2014

	2014	2015	
	<b>64.234</b>	<b>64.951</b>	+1,10% ▲
Contenuti e pubblicità digitale	8.261	9.030	+9,30% ▲
Servizi di rete TLC	23.173	22.520	-2,80% ▼
Servizi ICT	10.215	10.281	+0,60% ▲
Software e soluzioni ICT	5.702	6.032	+5,60% ▲
Dispositivi e sistemi	16.880	17.097	+1,30% ▲

Fonte: Assinform / NetConsulting, Marzo 2015

Formazione. Riparto con premialità

# Pronti 13 milioni per le super scuole di tecnologia

**Claudio Tucci**  
ROMA

Pronti 13 milioni di euro per finanziare i percorsi formativi degli Its, le super scuole di tecnologia post diploma, alternative all'università, di durata biennale. Il ministero dell'Istruzione ha comunicato ieri alle Regioni il riparto 2015 delle risorse nazionali, con una novità assoluta: il 10% di questi fondi, pari cioè a 1,3 milioni, sarà assegnato subito "a titolo di premialità", sulla base degli esiti del monitoraggio, realizzato a fine maggio assieme all'Indire, sui corsi conclusi l'anno precedente (e che hanno ottenuto un punteggio pari o superiore a 70 - i criteri di valutazione utilizzati hanno riguardato il numero di diplomati, il loro esito nel mondo del lavoro, ma anche la qualità della didattica e gli stage effettuati). In tutto, hanno superato l'esame 42 corsi, a ciascuno dei quali arriverà, nei prossimi giorni, una "gratifica" di 30.726,14 euro.

«Per la prima volta in un segmento della scuola italiana si valorizza il merito, e non solo a parole - sottolinea il sottosegretario, Gabriele Toccafondi -. Si porta a compimento un percorso condiviso in conferenza Stato-Regioni ad agosto 2014. Il Governo ci crede e nella riforma dell'istruzione, ora all'esame della Camera, si prevede che già dal 2016 la percentuale di risorse assegnate su base premiale alle fondazioni Its salgano dal 10% al 30%, tenendo conto del numero di diplomati e del tasso di occupabilità a 12 mesi dal titolo».

I contributi economici «dovranno servire per potenziare i percorsi formativi attivati dagli Its, e quindi per favorire i servizi a vantaggio degli studenti - spiega il dg per gli Ordinamenti scolastici e la valutazione del Miur, Carmela Palumbo -. Dagli Its ci aspettiamo un reale raccordo tra formazione e lavoro. Anche la futura occupazione dovrà essere coerente

con le competenze acquisite».

La parte da leone nella ripartizione delle risorse incentivanti è fatta dall'Its, Accademia italiana della marina mercantile, di Genova, che si conferma un centro di eccellenza, con ben nove corsi "premiati" per un totale di poco più di 276 mila euro assegnati. Significativi anche i risultati ottenuti dall'Its «Cuccovillo» Meccanico-Meccatronico di Bari e dall'Its dell'innovazione tecnologica del made in Italy Comparto Meccatronico di Vicenza.

I 13 milioni, comprensivi del 10% premiale, non esauriscono le fonti di finanziamento di queste super scuole di tecnologia, in larga misura partecipate dalle aziende. Dalle Regioni arriverà

## LA NOVITÀ

Bonus del 10 per cento delle risorse che sarà assegnato subito a 42 corsi che hanno superato la valutazione ministeriale

un co-finanziamento di almeno il 30% (pari a circa 5 milioni); e poi possono decidere di dare un contributo anche privati e altri soggetti pubblici.

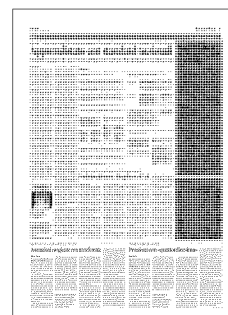
Del resto, gli Its, nonostante numeri ancora di nicchia (181 corsi attivi per circa 4 mila frequentanti) e tanta burocrazia da sconfiggere, a partire dalla governance, stanno dimostrando di essere un formidabile lasciapassare per il lavoro, con quasi l'80% dei diplomati che trova rapidamente un'occupazione. Due le chiavi del successo: formazione "on the job" (sono 1.055 le imprese che nel 2014 hanno ospitato stage) e la presenza di docenti che provengono dal mondo del lavoro (il 71% degli insegnanti arriva dalle aziende e il 29% sono liberi professionisti).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La distribuzione

I fondi assegnati per Regione, compresa la quota di premio

Regioni	Importo premialità percorsi per Regione	Totale per Regione
Abruzzo	30.726,14	352.234,85
Calabria	0	391.645,85
Campania	30.726,14	654.427,60
Emilia Romagna	245.809,10	1.645.870,43
Friuli V. G.	92.178,41	599.393,29
Lazio	92.178,41	1.114.248,71
Liguria	276.535,24	1.055.445,62
Lombardia	61.452,28	1.793.411,90
Marche	92.178,41	559.951,93
Molise	0	50.353,52
Piemonte	61.452,28	833.225,58
Puglia	92.178,41	589.825,19
Sardegna	0	187.542,65
Sicilia	0	554.428,68
Toscana	30.726,14	525.822,05
Umbria	30.726,14	260.477,28
Veneto	153.630,69	1.690.473,07
P. A. Bolzano	0	23.487,06
P. A. Trento	0	22.712,76
<b>Totale</b>	<b>1.290.497,80</b>	<b>12.904.978,00</b>



In 3 anni cresciuto del 33%, più difficile accedere alle gare

## *Pmi penalizzate dal balzo del valore medio dei lotti*

**D**ifficoltà di accesso alle gare di appalto pubblico per le piccole e medie imprese con il valore medio dei lotti aumentato del 33% nell'ultimo triennio; sempre in aumento le procedure negoziate che crescono del 20% in media; calano, nel complesso, le procedure di gara soprattutto quelle inferiori alla soglia di applicazione della normativa comunitaria. Sono questi alcuni dei dati che emergono dalla lettura della copiosa relazione al parlamento predisposta dall'Autorità nazionale anticorruzione, presentata ieri alla Camera dal presidente Raffaele Cantone. Dal documento si può chiaramente dedurre un complessivo calo della domanda pubblica e quindi del numero delle procedure di affidamento, specialmente di quelle di importo inferiore alle soglie comunitarie, e un aumento del valore soprattutto per effetto di alcuni appalti di importo particolarmente elevato. A ciò va aggiunto che le minori procedure bandite dalle amministrazioni hanno avuto ad oggetto lotti di importo mediamente più elevato, che hanno raggiunto nel 2014 il valore medio più alto degli ultimi cinque anni. Il contesto generale non è quindi favorevole alla partecipazione delle piccole e medie imprese al mercato degli appalti pubblici. In particolare la relazione evidenzia che nel quadriennio 2011-2014 il valore medio dei lotti è passato da circa 601 mila euro a 800.300 euro con un incremento del 33%. Un altro elemento di rilievo evidenziato dalla relazione attiene al numero e alla tipologia delle procedure di gara utilizzate dalle stazioni appaltanti. Focalizzando l'attenzione sui settori ordinari (e quindi non su quelli relativi ai settori acqua, trasporti e telecomunicazioni), rispetto al 2013 la relazione registra una riduzione di tutte le tipologie di procedure, ad eccezione della categoria «altre procedure»

(in crescita di oltre l'8%) nella quale rientrano sistemi di selezione dell'affidatario utilizzati per appalti particolarmente rilevanti o complessi quali il sistema dinamico di acquisizione e il dialogo competitivo. A fronte della generalizzata contrazione in termini di numero, appare evidente però anche un aumento del valore di tutte le procedure ad eccezione degli acquisti in economia, che si riducono fortemente anche in ragione della diminuzione dei contratti di importo compreso tra 40 mila e 150 mila euro. In particolare, rileva il dato di un aumento di circa il 20% medio delle procedure negoziate, con le procedure negoziate senza bando che crescono di poco meno del 7% e le negoziate con bando che registrano una crescita pari a oltre il doppio rispetto al 2013. Su questo fenomeno l'Anac sottolinea che la scelta della procedura da adottare «ben potrebbe essere indirizzata, anche per le procedure di minore entità, verso procedure aperte o ristrette al fine di ottenere un maggiore grado di concorrenza e migliori condizioni tecnico-economiche». Considerazioni che nascono anche da specifiche attività di vigilanza poste in essere dall'Authority che, per l'attività contrattuale 2011-2014 oggetto dell'indagine «Mafia Capitale», ha rilevato «un generalizzato ricorso alle procedure negoziate al di fuori dei presupposti normativi richiesti, con violazione dei limiti di importo e con artificiosi frazionamenti di appalti». Praticamente le stesse anomalie rinvenute nell'indagine sugli appalti dei principali comuni italiani che, per oltre il 50% dei casi, hanno fatto ricorso alla procedura negoziata nell'80% del totale degli appalti affidati.



AVVOCATI

## Cnf: serve stabilità dopo sentenza Tar



Consiglio Nazionale Forense  
*per la libertà e l'ordine giuridico*

Garantire stabilità al sistema ordinistico forense trovando una soluzione definitiva per il problema creato dalla sentenza del Tar. Questa la richiesta espressa dall'Agorà degli Ordini, al termine della prima riunione operativa, promossa dal Cnf che si è tenuta ieri. Dopo la decisione dei giudici amministrativi di annullare parte del regolamento elezioni per la mancata previsione del voto limitato, c'è grande confusione: 101 ordini hanno già fatto le elezioni per 20 delle quali pende un reclamo davanti al Cnf, mentre il resto degli Ordini sono in regime di proroga che limita l'attività amministrativa. La preoccupazione è stata raccolta dal Cnf che si è impegnato a esporla a via Arenula.



## Cassa forense. Via libera al bilancio

# Gli investimenti premiano i conti degli avvocati

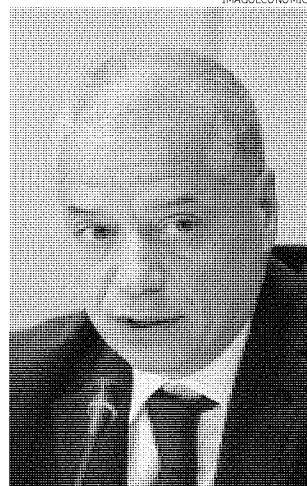
**Patrizia Maciocchi**  
ROMA

La **Cassa forense** chiude il **bilancio** consuntivo del 2014 con un avanzo di 840,9 milioni di euro: valore che supera dell'1,2% quello del 2013. Segno più anche per il patrimonio complessivo che cresce oltre la soglia dei 9,026 miliardi, con investimenti soprattutto sul fronte mobiliare (85,8%) e, in misura minore, sull'immobiliare (14,2%).

Per il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano, il bilancio, approvato all'unanimità dal comitato dei delegati, è positivo in assoluto, ma lo è ancora di più se letto in rapporto ai tempi. «Siamo soddisfatti senza trionfalismi - spiega Luciano -. Abbiamo adottato criteri prudenziali, perché il risultato è stato calcolato senza considerare la rivalutazione del nostro patrimonio immobiliare. Ci premia anche la politica degli investimenti messa in atto negli ultimi anni, il rendimento del patrimonio è stato superiore al 3 per cento».

Particolarmente rilevante, per quanto riguarda il patrimonio netto contabile (8,119 miliardi di euro) è sia la quota destinata a riserva legale (3,733 miliardi di euro) sia l'ammontare degli avanzi portati a nuovo (3,184 miliardi di euro). La spending review incide sui costi di funzionamento dell'ente che sono stati pari a 27,187 milioni di euro, con una diminuzione in termini percentuali di incidenza sui ricavi dall'1,5% del 2013 all'1,4% del 2014.

Risultati importanti conseguiti in un contesto che però conferma il trend negativo, iniziato ormai da 4 o 5 anni, dei redditi degli avvocati, scesi quest'anno del 20 per cento. Un dato che non è però comparabile con quello degli anni scorsi perché tiene conto dell'ingresso dei circa 45 mila avvocati, prima "esclusi" dalla Cassa perché sotto il tetto dei 10 mila euro previsto per l'iscrizione. «Sul meno 20% evidenziato, il



IMAGOECONOMICA

**Il presidente.** Nunzio Luciano

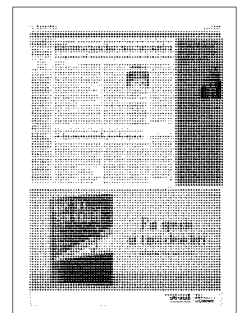
### IL PRESIDENTE

Luciano: «Siamo soddisfatti senza trionfalismi anche perché abbiamo adottato criteri prudenziali»

numero dei nuovi iscritti pesa per circa il 15% - spiega il direttore generale di Cassa forense, Michele Proietti - ma certamente la tendenza negativa degli ultimi anni si conferma in maniera anche più decisa».

Anche per questo Cassa forense, assicurata la stabilità, farà seguire alla presentazione del bilancio consuntivo, quella del bilancio sociale e l'occasione sarà l'undicesima conferenza della Cassa a Rimini dal 24 al 26 settembre. «Alla conferenza sull'assistenza parleremo del nostro progetto di coesione sociale - afferma Nunzio Luciano -. Non ci interessa solo l'assistenza passiva ma anche il welfare attivo che accompagni l'avvocato dall'iscrizione alla professione. Per questo abbiamo pensato alle convenzioni, ai progetti per intercettare i finanziamenti europei, alla formazione con la business school del Sole24Ore, per materie che vanno dal diritto fallimentare alla mediazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## LA GRECIA E I PIIGS

# Ma siamo sicuri che è tutta colpa dell'austerità?

di **Luca Ricolfi**

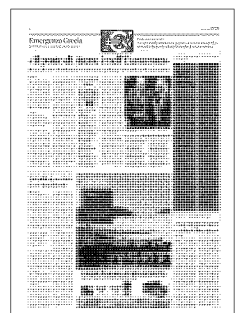
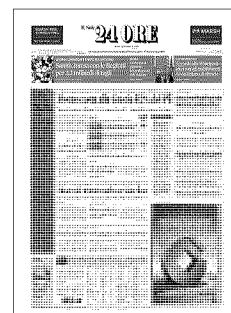
**S**parare sull'Europa è diventato uno sport nazionale, anzi sovranazionale, vista la crescente popolarità dei movimenti anti-euro nella quasi totalità dei Paesi del Vecchio Continente. E le ragioni per essere critici con l'Europa, non come ideale ma come insieme di istituzioni che ci hanno governati negli ultimi vent'anni, non mancano certo. Dell'Europa non piacciono la mancanza di una voce comune in politica estera, l'impotenza e le divisioni di fronte ai flussi migratori, la tendenza a sommergere il mercato interno di regolamenti, l'incapacità di difendere le imprese dai marchi contraffatti (soprattutto dalla Cina). Dell'Europa, soprattutto, non piace l'impronta germanica, quella visione un po' ragionieristica e statica della politica economica, per cui le regole su debito e deficit pubblici sono sacre, mentre mancano regole altrettanto stringenti,

ad esempio, sugli squilibri commerciali. L'Europa, in altre parole, sarebbe ostaggio del mercantilismo della sua economia più forte (quella della Germania), che come un usuraio accumulerebbe crediti e condurrebbe alla rovina i suoi debitori.

Ma l'accusa principe all'Europa, quella su cui convergono tutti, dagli anti-europei doc alla sinistra più o meno assennata, è di aver imposto l'austerità ai propri popoli, una ricetta che chiaramente non ha funzionato, e anzi avrebbe contribuito a ridurre in miseria un popolo come quello greco. Ebbene, personalmente condivido la sostanza di quasi tutte le critiche rivolte all'Europa, ma su quest'ultima, quella di essere responsabile delle sofferenze di interi popoli, o anche semplicemente del loro essere intrappolati nella stagnazione, ho qualche dubbio. E questo per due ordini di motivi.

Il primo è un motivo di natura logica, già evocato in passato da Alberto Alesina, se la memoria non mi inganna. E cioè: il mero fatto che una politica non sortisca i risultati desiderati non prova che la politica opposta li avrebbe ottenuti, o non ne avrebbe ottenuti di ancora peggiori. È il caso di ricordare che, nel 2007-2008, i cosiddetti Piigs (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia, Spagna) avevano accumulato ogni sorta di squilibrio macroeconomico.

Continua > pagina 4



**Luca Ricolfi**

## Ma siamo sicuri che è tutta colpa dell'austerità?

► Continua da pagina 1

**I**rlanda e Spagna erano afflitte da una gigantesca bolla immobiliare, l'Italia da un debito pubblico superiore al 100%, il Portogallo da un enorme deficit degli scambi con l'estero, la Grecia da tutti e tre i mali precedenti. L'idea che una politica espansiva, magari promossa e guidata dalla Germania, sarebbe stata in grado di correggere squilibri così imponenti, senza provocare gravi effetti collaterali (o meglio: senza ampliare alcuni di tali squilibri), mi pare leggermente azzardata.

Il secondo, e più fondamentale, motivo per cui trovo poco convincente la demonizzazione dell'austerità europea è che, di fatto, non

esistono né un'unica politica economica dell'austerità, né tantomeno un unico esito di tale politica. Se guardiamo a quel che effettivamente è avvenuto nei cinque Piigs è arduo non constatare due fatti: primo, ogni Paese ha interpretato le direttive europee a modo suo, talora deviando significativamente dalle prescrizioni; secondo, i risultati delle politiche attuate nei vari Paesi sono radicalmente diversi.

L'Irlanda, ad esempio, ha rifiutato di innalzare l'imposta societaria (come invece le veniva consigliato, per aumentare il gettito fiscale), ha diminuito la pressione fiscale complessiva, ha ridotto la spesa pubblica corrente: in breve, ha notevolmente diminuito l'interposizione pubblica nell'economia. Per il 2015 l'Ocse prevede un tasso di crescita del Pil irlandese del 3-4%, il più alto della zona euro (e fra i più alti di tutta Europa).

Correzioni in parte simili sono avvenute in Spagna, con il taglio dell'imposta societaria e il contenimento della pressione fiscale (ma con un aumento della spesa pubblica corrente). Per il 2015 l'Ocse prevede un tasso di crescita del 3%.

Più pigri nell'aggiustamento sono risultati Portogallo e Italia. L'interposizione pubblica, diminuita in Irlanda e aumentata di poco in Spagna, è aumentata di 6 punti in Portogallo e di 8 in Italia. Quanto agli scambi con l'estero, il saldo è tornato positivo in entrambi i Paesi fin dal 2012-2013. L'Ocse prevede una crescita 2015 un po' sopra l'1% in Portogallo e un po' sotto l'1% in Italia.

E in Grecia?

Sì, è vero, l'austerità è fallita. Ma bisogna anche capire in che senso, e fino a che punto. Perché, per molti aspetti, le politiche attuate dai governi greci sono l'esatto opposto di quelle messe in atto da Irlanda e Spagna: oggi in Grecia l'imposta societaria è più alta che all'inizio della crisi, la pressione fiscale complessiva è aumentata di 5 punti, la spesa pubblica corrente di altrettanti, il che significa che l'interposizione pubblica è salita di circa 10 punti, ovvero più che in Italia e Portogallo, che già si erano mosse in modo più statalista di Irlanda e Spagna. Per non parlare del saldo dei conti con l'estero: fra i 5 Piigs la Grecia è l'unico che continua ad avere un saldo

negativo. In concreto significa che si continua a produrre meno di quanto si consuma o si investe. Era così quando la Grecia è entrata nell'Ue, ma è sconcertante che sia ancora così oggi, quando tutti gli altri Piigs hanno riportato in equilibrio i conti con l'estero. Coerentemente con quel che (non) si è fatto in questi anni, l'Ocse prevede, per Atene, un tasso di crescita vicino allo zero.

Forse, sul nodo bruciante dell'austerità, dovremmo cominciare a considerare una chiave di lettura diversa, meno semplicistica. C'è un'austerità che ha funzionato e può funzionare, quella dell'Irlanda, e c'è un'austerità autolesionista e che non può funzionare, quella della Grecia. Le differenze sono molteplici, ma il loro nucleo è semplice: chi riesce a ridurre la presenza dello Stato, fatta di tasse, spese e burocrazia, può sperare di tornare a crescere, chi non ha il coraggio di farlo e punta tutte le sue carte sul prolungamento indefinito della solidarietà europea, difficilmente potrà raccogliere i frutti dell'austerità, per quanto grandi siano i sacrifici che impone ai propri cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA